

## QUALCHE RIGA PER COMINCIARE

Giorgio Chiaffarino

Sappiamo bene che il dibattito politico per essere efficace deve essere semplice, utilizzare concetti elementari e, soprattutto, individuare un nemico per i problemi che esistono e di cui non si capiscono o non si vogliono studiare le cause. Agitando il grande nemico – l’immigrazione – una parte politica ha vissuto di rendita per qualche lustro. Sempre senza approfondire, senza ragionare perché, se lo fai, le carte in tavola cambiano.

Anche l’Europa, ma soprattutto l’Italia ha bisogno di immigrazione e tanta, tutti gli anni.

Una scorsa veloce ai titoli: (11/2020) ISTAT, continua a diminuire la popolazione italiana, -116.000; (8/2020) Demografia, minimo storico per le nascite nel 2019 dall’unità di Italia; (3/7/2019) Gli italiani sono 55 milioni, è crollo demografico; (13/7/2020) Quanto è calata la popolazione italiana negli ultimi 5 anni? Dal 2019 al 2014 di 551 unità; (4/7/2019). L’Italia è ufficialmente in fase di declino demografico. Svariati fattori concorrono a questo risultato, non soltanto le minori nascite ma, per esempio, anche una certa emigrazione di italiani verso l’estero.

Allora abbiamo bisogno di immigrazione (così Mentana) e il problema è quello di gestire il fenomeno, in primis non creando ostacoli per ingigantire i problemi che esistono, più o meno complicati a seconda delle provenienze; la conoscenza della lingua italiana, l’addestramento al lavoro e un decente alloggio sembrano le più evidenti questioni da risolvere. Non è un problema politico, è solo di buon senso comune. Dice Zaia: «Non toglieteci gli immigrati se no... chiudiamo!». Una gentile signora intervistata in Veneto: «Senza immigrati chi prenderà la frutta dai miei alberi?» e aggiungerei: chi toglierà i pomodori dai campi? È impossibile la gestione di questi problemi con soluzioni umanamente accettabili? Non possono esserci margini per coprire questi costi tra il minimo riconosciuto alla raccolta e il massimo pagato al consumo? Purtroppo su questi temi è raro trovare chi si impegna all’analisi e allo studio di possibili soluzioni.

Buone notizie invece dal Mediterraneo: finalmente il Governo con un decreto dà il via a nuove misure sulla immigrazione che sostanzialmente cancellano quelle salviniane che avevano azzerato il soccorso in mare. Il controllo della navigazione, come è normale, torna al ministero dei Trasporti. Vedremo, con il tempo, come si articoleranno tutte le conseguenze, ma per ora alcuni punti essenziali sono stati acquisiti: esclusi i respingimenti per chi rischia la vita nei paesi d’origine; ritorno alle *protezioni speciali* per le persone vulnerabili e ai piccoli centri di raccolta (gli *Sprar*, che i decreti precedenti avevano abolito); ripristino dei servizi di assistenza e dei corsi di studio/formazione per i richiedenti asilo; abolizione delle sanzioni milionarie alle Ong e della confisca delle navi. E poi – molto importante – i richiedenti asilo avranno diritto all’iscrizione all’anagrafe e potranno avere l’assistenza sanitaria.

Il Mediterraneo per anni è stato la tomba di troppe persone. Non è sicura neppure una valutazione delle vittime, comunque migliaia e migliaia, donne e bambini compresi. Una vergogna per il nostro paese e per l’Europa. Finalmente la dignità umana ritorna a essere un valore.

### QUELLI DI Nota-m:

Giorgio Chiaffarino, Ugo Basso; Aldo Badini, Enrica M. Brunetti, Franca Roncari, Marisa Piano, Maria Chiara Picciotti, Manuela Poggiato, Chiara Maria Vaggi, Margherita Zanol, Maria Rosa Zerega.

**Ecco che cosa dovrete fare:  
dirvi reciprocamente la verità**  
(Zaccaria 8,16)

anno XXVIII – n. 548  
12 ottobre 2020  
S. Serafino da Montegranaro

**CAROLA, VITTORIA  
E URSOLA**  
*Maria Rosa Zerega*

**L’È EL DÌ DI MORT**  
*Ugo Basso*

**PREDICHE  
SENZA IMMONDIZIA**  
*Luigi Brusadelli*

**NON HO PAROLE**  
*Franca Roncari*

**ATTRAVERSO  
GLI OCCHIALI**  
*Manuela Poggiato*

**5 STELLE**  
*Andrea Mandelli*

### rubriche

- ◆ **schede di lettura**  
*Giuseppe Orio  
Manuela Poggiato*
- ◆ **segni di speranza**  
*Franca Roncari*
- ◆ **cartella dei pretesti**

### Nota-m mese

il numero 549 è previsto da  
lunedì 11 novembre 2020

**Corrispondenza: info@notam.it**  
*Pro manuscripto*  
Per cancellarsi  
dalla *mailing list* utilizzare  
la procedura *Cancella iscrizione*  
alla fine della *Newsletter* ricevuta  
o scrivere a **info@notam.it**



## Carola, Vittoria e Ursula Maria Rosa Zerega

Il *Recovery fund*,  
fondo di recupero,  
era nel titolo originale  
*Next Generation Europa*,  
ossia *L'Europa per  
la prossima generazione*.

Siamo rimasti tutti ammirati e pieni di speranze ad ascoltare il discorso di Ursula von der Leyen davanti al Parlamento europeo.

In estrema sintesi con le sue parole ha sostenuto la necessità UE di:

- avere competenza comune in ambito sanitario. Questa sarà materia da dibattere alla Conferenza sul futuro dell'Europa;
- dare una accelerazione al *Green Deal* (affare verde) e puntare, per il 2030 al 55% di emissioni in meno (invece del 40%);
- andare avanti nel progetto della *Carbon Border Tax* (tassa sulle importazioni di combustibili fossili);
- istituire il salario minimo europeo contro il dumping salariale;
- destinare il 37% all'economia verde e il 20% al digitale per quanto riguarda lo stanziamento dei 750 miliardi previsti dal *Recovery fund*;
- sostenere il dovere di mettere a disposizione di tutti nel mondo il vaccino anti Covid, emettendo a tal fine 16 miliardi.
- passare al voto di maggioranza (oggi occorre l'unanimità) per difendere i diritti umani e poter operare delle scelte in politica estera;
- difendere i diritti dei LGBT.
- riconoscere in tutti i paesi UE le unioni civili contratte in uno dei paesi membri.
- ritenere un dovere salvare vite umane e mettere al primo posto i problemi dell'immigrazione.
- rivedere il Trattato di Dublino.

Ha concluso indicando, come simbolo dell'Europa che vuole superare le difficoltà, Carola e Vittoria, le due ragazze di Finale Ligure, che durante il *lock down* giocavano a tennis da un tetto all'altro.

Tutto bello, ma quando la Von der Leyen ha affrontato, poco tempo dopo, il discorso sul Trattato di Dublino, ci siamo resi conto di quanto sia ancora ben lontano il suo superamento. Un superamento che dovrebbe consistere nella redistribuzione dei richiedenti asilo fra i Paesi dell'Unione, perché così era già stato previsto, anche se mai divenuto operativo. Inoltre, occorre tener presente che i paesi di Visegrad (Polonia, Repubblica Ceca, Ungheria e Slovacchia) sono sovranisti e contrari all'immigrazione e possono far saltare qualsiasi progetto con un solo voto contrario in Consiglio. In alternativa la Commissione, attraverso la Presidente Von der Leyen, propone la condivisione degli oneri in termini monetari: chi rifiuterà di prendere in carico i richiedenti asilo dovrà coprire i costi del paese di prima accoglienza. Anche questa proposta non sarà di facile attuazione e troverà molti contrari. Si apre quindi un periodo di trattative piuttosto difficili.

In questo negoziato l'Italia, per essere credibile e avere potere contrattuale, dovrà presentarsi avendo superato il *decreto sicurezza* (di salviniana memoria) e con un realistico piano sulla regolamentazione dei flussi.

## L'è el dì di mort Ugo Basso

Così intitola un suo poemetto, per la verità poco devoto, l'avvocato poeta milanese Delio Tessa (1886-1939) che tuttavia rimanda alla *Commemorazione di tutti i fedeli defunti* – speriamo anche gli infedeli – celebrata il 2 novembre nel calendario della liturgia cattolica. Fino a non molti anni fa, quando ancora la cristianità informava tanti aspetti della vita civile, il 2 novembre viveva un'atmosfera particolare: dalla sospensione della pubblicità nelle trasmissioni radiofoniche, alla chiusura di molte sale cinematografiche. Nelle chiese piene, fra uno scintillio di lumini e un incombente catafalco posto davanti all'altare nella navata centrale, messe praticamente in continuazione, perché i preti, numerosi, erano tenuti a

tre celebrazioni di suffragio.

Rimpianti no, forse cerimonie e prassi addirittura evangelicamente discutibili: pure si avvertiva una condivisione, un senso di riconoscenza partecipato per chi ci aveva accompagnato nel tempo e non era più; ciascuno aveva lutti da ricordare, più o meno recenti. Al di là del suffragio, che non mi ha mai molto convinto perché mi pare contraddittorio rispetto alla misericordia e all'accoglienza del Signore, mi pareva bello un ricordo collettivo, un invito a sentire vicini i *nostri* morti. Come è suggestiva l'idea dei romani di celebrare nei Lari e nei Penati i parenti defunti divenuti divinità benevole per la famiglia. E un passaggio dal cimitero – camposanto, per il papà ligure – lo facevamo ogni anno anche noi non particolarmente fedeli alle devozioni tradizionali e di solito ci scappava un cartoccio di castagne arrostate.

Il culto dei morti, praticato da ogni religione, non mi pare abbia a che fare con il cristianesimo che, per la verità, ai morti assicura una vita diversa, immortale, ma senza chiedere culto dei resti mortali. Quello che si è sviluppato nella storia, e che ancora molti di noi praticano con quel bel verbo *andare e trovare*, mi pare piuttosto espressione della profonda esigenza di far qualcosa per i nostri defunti: nelle opere di misericordia, una volta sintesi dei doveri operativi dei buoni cristiani, si parla di «seppellire i morti», non altro, benché già nei primi secoli i cristiani facessero delle tombe un luogo di preghiera.

Confesso che non mi piace neppure augurare ai defunti l'«eterno riposo»: la resurrezione promessa resta un mistero, ma mi piace immaginarla molto più dinamica. E se la morte è inevitabile richiamo a quello che si sarebbe potuto fare e non si è fatto, molto più penetrante è il grido del salmista: «dall'abisso a te grido, mio Signore ... se guardi alle nostre inadempienze chi potrà reggersi?» (salmo 129).

A ciascuno le sue scelte, per quel delicato momento e per riconoscere nel tempo qualche presenza di chi non c'è più: ma qualunque scelta non può negare rispetto dei resti mortali, siano corpi inumati, siano ossa, siano ceneri. Il documento della Congregazione per la dottrina della fede nel 2016 ha emanato un'Istruzione circa la sepoltura dei defunti che mi pare discutibile per molti aspetti a partire da quello impegnativo e delicato del collegamento della modalità di sepoltura con la resurrezione dei corpi. L'Istruzione afferma che «seppellendo i corpi dei fedeli defunti, la Chiesa conferma la fede nella risurrezione della carne» e solo con qualche fatica ammette la cremazione, escludendo però la dispersione delle ceneri. Condivido invece che non sia permessa la «conversione delle ceneri cremate in ricordi commemorativi, in pezzi di gioielleria o in altri oggetti» e non, come si afferma, «per evitare ogni tipo di equivoco panteista, naturalista o nichilista», ma semplicemente per rispetto.

La tomba, l'urna, il sasso, la lampada votiva – favilla rapita al Sole –, i cimiteri sono per il laico Foscolo «illusioni» preziose per mantenere la «corrispondenza d'amorosi sensi» che lega i vivi e i morti: «per lei si vive con l'amico estinto // e l'estinto con noi». Grande valore evocativo attribuisce il poeta ai sepolcri, purché racchiudano resti di persone che hanno fatto «egregie cose» e che siano state amate. «Sol chi non lascia eredità d'affetti // poca gioia ha dell'urna» qualunque sia la sua fede e il suo destino ultraterreno. L'impegno civile e l'amore, dunque, sono per il poeta la forza della vita che sopravvive anche alla morte.

### ◆ cartella dei pretesti

#### Noi Chiese sosteniamo la convinzione che lo stato di diritto

democratico e sociale, quindi la democrazia liberale, non è certamente un ordinamento perfetto, ma rispetto alla convivenza in questo mondo si è dimostrato, a livello sia teorico sia pratico, il migliore ordinamento politico possibile, perché fra l'altro capace di ammettere la possibilità di miglioramento e soprattutto la critica. Sappiamo che nelle nostre Chiese non è sempre stato così. È occorso del tempo per giungere a prendere sul serio l'impulso di libertà del Vangelo anche nelle sue conseguenze politiche.

Dichiarazione congiunta della Conferenza episcopale tedesca e del Consiglio della Chiesa evangelica in Germania - 11 aprile 2019.

#### «Nessuno è stato battezzato prete o vescovo.

Ci hanno battezzati laici, ed è un segno indelebile che nessuno potrà mai cancellare» (Francesco). Questo, però, non esclude che esistano dei «ministeri» specifici, a partire da quelli di fondazione come gli apostoli, o di servizio come i «diaconi». Essi, però, non devono regredire alla tipologia rituale anticotestamentaria o a quella pagana della classicità greco-romana.

GIANFRANCO RAVASI,  
*Questa nostra carne,  
tempio dello spirito,*  
"Il sole 24 ore domenica",  
13 settembre 2020.

## Prediche senza immondizia

Luigi Brsadelli



*Dall'Amazzonia  
una nuova lettera  
dell'amico missionario  
da decenni in Brasile.*

Sullo scorso numero di *Nota-m* ho letto con piacere e attenzione la riflessione *L'immondizia nelle omelie*. Anche a me, ascoltando la predica dei miei confratelli sacerdoti, capita di guardare l'orologio, anche inconsciamente, per vedere quanto tempo manca per finire quel fiume di parole.

Sicuramente la mia predica serve più a me che alla gente, perché mi obbliga a prepararla, a studiare, a pregare, a incarnare per chi ascolta; mette in luce le mie debolezze o i miei peccati e mi obbliga alla conversione, a usare un linguaggio accessibile agli ascoltatori del momento, a cercare sempre di usare esempi o parabole del vissuto quotidiano della gente.

Da noi, per fare passare dei concetti di fede importanti, devi sempre servirti di esempi concreti, riguardanti il mangiare, i soldi, il lavoro, la famiglia, la politica, il dolore innocente (la presenza in mezzo a noi delle anime dei defunti è sentita soprattutto da noi brasiliani dell'Amazzonia), del pallone o della tua squadra... ma anche la morte, l'amore, la carità, la giustificazione, il perdono e avanti così.

Molte volte, durante l'omelia, chiedo alla gente di dare il suo parere o di dire la sua esperienza sul tema proposto dalla liturgia.

Quando sono venuto in Italia, ho sempre preparato le prediche con mio cognato e mia sorella e anche con degli amici. Il laico deve avere spazio per esprimersi e dare la sua testimonianza, anche nelle cose della chiesa, anche sulle omelie ha dei diritti, perché con il battesimo è consacrato sacerdote, profeta, repastore.

La più bella predica che ho ascoltato ultimamente è stata nella vita di Francesco d'Assisi che da giovane si preoccupava di guadagnare sempre di più, di comprare e vendere al momento giusto, di essere in forma per andare in guerra e cercava di avere una donna per sé. Quando Francesco ha visto Chiara, una ragazza stupenda, entrare da sola in un sentiero, subito ha pensato all'opportunità di incontrarsi con lei e ha cercato di raggiungerla. Ma è rimasto folgorato quando l'ha vista dare da mangiare a degli hanseniani, a dei poveri. Quella è la più bella predica capita da Francesco, senza aver ascoltato una sola parola. Dopo questo fatto, poco alla volta, Francesco è diventato il grande santo di Assisi.

Tuttavia, per me, la più bella ed efficace predica che esista è quella di Gesù crocifisso e di Maria, la madre, in piedi davanti al figlio che sta dando la vita per noi. Il momento che mi ricorda le parole di Gesù nell'ultima cena: «Fate questo in mia memoria», cioè come io ho fatto, anche voi dovete fare, cioè preoccupatevi del bene dell'altro.

La messa dovrebbe essere la più sublime e efficace predica che esista. È la base di tutte le vocazioni, è l'essenza di essere missionari e di essere in missione: mi consacro, lo faccio, per impegnarmi nel bene dell'altro....

Questi sono i pensieri di un povero prete, dopo una domenica di servizi e stanco morto, che non vede l'ora di andare a dormire per riposare e ricominciare domani tutto di nuovo.

Questa è la frase ricorrente nelle decine di lettere, telefonate, sms, wapp arrivati in questi giorni a me e ai genitori di Margherita, mia nipote 17enne deceduta su un sentiero di montagna. Non ho parole! Non ci sono parole per esprimere lo smarrimento, il dolore, lo sconforto e la rabbia che accompagnano eventi di questo genere. Perché succedono cose senza senso, senza motivo, senza causa?

Perché, Signore, non hai fermato i passi spensierati di una ragazza che voleva solo raggiungere gli amici sulla cima del monte? Perché? Molte religioni e molti pensatori laici, trovano una risposta nel considerare la morte come parte della vita, come conclusione logica di un percorso che inizia con la nascita e si conclude nell'età avanzata, quasi per esaurimento energetico. In questo senso forse siamo tutti in grado di accettare il limite della creatura umana. Ma quando l'esistenza si interrompe agli albori di questo percorso, senza una malattia o un segnale di cedimento, senza una violenza agita o subita, allora la domanda è d'obbligo: perché? E perché proprio lei? E noi credenti come possiamo continuare a credere in un Dio che distribuisce la vita e la morte a casaccio, e non fa nulla per farci capire i suoi criteri?

Afflitta da questi interrogativi, trascino miei passi per le vie della città, il cuore chiuso a ogni incontro, la mente soffocata dai ricordi di quella vitalità dirompente.

Cerco rifugio in quella che si usa chiamare Casa del Padre: forse lì è più facile parlargli personalmente, voglio avere delle risposte. Entro, un vuoto assoluto mi accoglie, semioscurità, nessuna presenza umana. Il distanziamento imposto dall'emergenza virus blinda i corridoi e mi obbliga a percorrere tutta la lunghezza della navata fino all'altare. Siedo in prima fila, lo sguardo cade sulla maestosità delle colonne che sostengono il baldacchino sopra il tabernacolo e sul grande crocefisso dorato che domina tutta la prospettiva.

Un crocefisso d'oro? Che risposta è una icona aurea alla nudità del mio cuore e alla essenzialità delle mie domande? E perché la chiesa copre d'oro la sofferenza fisica del Cristo sul legno della croce? Forse se ne vergogna? Forse vorrebbe che scendesse dalla croce e facesse piazza pulita di tutte le pietre d'inciampo che ostacolano il percorso vitale dell'uomo, come io avrei voluto che Dio spostasse i sassi che hanno fatto precipitare Margherita dalla montagna? Mi arrendo.

Me ne vado... Questo Dio, fissato in una croce dorata, non ha risposte per il mio dolore. Ma...

Ma in un attimo affiora alla memoria un'altra icona, quella di un Dio che si presenta dopo la sua morte agli amici, impauriti e in lacrime, rinchiusi in una chiesa, afflitti da un dolore che non capisco, tradimento delle speranze e separati dal resto del mondo. So che la sua voce li scuote e grida: «ANDATE!», non fermatevi nel tempio, andate per le strade del mondo, parlate tutte le lingue e gridate a tutti la bella notizia di un Dio che li ama, ma li lascia liberi di incespicare e anche sbagliare il passo, nella danza della vita. Io sarò sempre con voi. Amore e libertà: il dono più grande di un Padre ai suoi figli.

I miei occhi si aprono allora sulle decine, forse centinaia, di ragazzi che hanno già accolto questo dono e sono lì, seduti per terra, fuori dalla chiesa, in calzoncini corti, a salutare Margherita, pronti a riprendere la strada nel mondo, con lo zaino in spalla. La risposta che attendevo non è arrivata dalla croce, ma dalla carica vitale di

## Non ho parole Franca Roncari

5

Nota-m 548  
12 ott  
2020

### ◆ cartella dei pretesti

**Abbiamo bisogno dei visi delle persone** che amiamo. Abbiamo bisogno di trovare riposo nei loro sguardi. Una volta tornato in Inghilterra, all'inizio della crisi, per prima cosa ho scaricato *Skype* e *Zoom*, così da poter vedere i visi delle persone care. Non è il massimo. Fissare uno schermo non è la stessa cosa che rilassarsi in presenza di altri. Se questa perdita della presenza è stata difficile per me che sono inglese, non oso pensare come l'abbiate vissuta voi italiani!

TIMOTHY RADCLIFFE op, *L'isolamento della Chiesa*, "Il regno documenti", luglio 2020.

### Contemplazione.

La nostra è una società sempre meno avvezzata a nutrirsi di parole sensate, nate dalla fecondità del silenzio, e di gesti che sgorgano dalla gratuità di sguardi attenti e prolungati.

NUNZIO GALANTINO, *Rapiti da scelte profetiche*, "Il sole 24 ore domenica", 30 agosto 2020.

## Attraverso gli occhiali

Manuela Poggiato



◆ *scheda di lettura*

## Dall'iper- capitalismo al socialismo partecipativo

Giuseppe Orio

questi giovani. Il loro saluto è danza e canto, inno alla amicizia e alla vita nuova che nasce dopo una morte. Qui tra noi.

Gracias a la vida que me ha dado tanto.  
Mi ha dado il sorriso e mi dato il pianto,  
così io conosco il dolore e la gioia,  
i due elementi che fanno il mio canto.  
E il vostro canto che è il mio stesso canto,  
il canto di tutti, proprio per questo canto.

(Violeta Parra, 1996)

**N**el mettere in ordine un cassetto, ho ritrovato oggi gli astucci dei miei tanti occhiali vecchi. Li apro uno per uno. Alcuni sono vuoti ma io li ricordo tutti.

I primi sono piccolissimi, eccoli lì, su misura per la mia rotonda faccia di bambina: bianchi - ingialliti ormai -stanghette dorate. Li provo, mi vanno storti sulle orecchie e naturalmente non vedo nulla, quasi non li avessi addosso. Avevo 7 anni. Non vedevo niente e alla televisione dovevo avvicinarmi sempre di più, guardavo con un occhio solo selezionando il migliore per evitare immagini doppie. Amavo molto quelli delle medie. Piccoli, un bordino in alto con piccole righe colorate. Mi facevano una faccia da secchiona antipatica quale ero io allora. Una bambina che non sa chi è, cosa vuole, dove andrà.

Poi sono venuti quelli marroni, un po' ovoidali delle superiori, e il paio dell'università, bianchi, troppo grandi, troppo per la mia faccia piccola, tenuti con la stessa montatura per anni, perché secondo l'ottico era la più adatta alla mia grave miopia, cambiando lenti, certo, ogni volta più spesso.

Ma mai sono riuscita ad avere una visione nitida come con quelli che porto ora. Sarà la stabilizzazione della miopia, ma non credo; la comparsa della presbiopia, può darsi, certo la tecnologia che permette lenti spesse, sì, impossibile altrimenti, ma leggere e protettive per gli occhi... Quando li ho messi mi si è aperto un mondo: ci vedevo bene, vedevo come gli altri... forse per la prima volta.

Allineo questi astucci davanti a me uno per uno, anche quelli vuoti. Sono i miei occhi. E mi piace pensare che tutti questi occhiali formino una strada, piccoli tasselli di strada che mi hanno portato a vedere così bene, oggi, il tuo volto, i tuoi occhi scrutanti, il tuo sorriso...

**S**secondo l'economista francese Thomas Picketty la chiave dell'evoluzione sociale è la proprietà privata, chi possiede e in nome di chi.

Le disuguaglianze crescenti di patrimonio e di reddito sono state descritte nell'opera precedente di Picketty, il best seller *Il Capitale nel XXI secolo*. Secondo l'autore, dare un senso alle disuguaglianze e giustificare la posizione dei possidenti è questione di importanza vitale. «La disuguaglianza è innanzitutto ideologica» scrive nel nuovo libro *Capitale e Ideologia* edito in Francia lo scorso anno e di recente pubblicato in Italia.

Il nuovo libro è ambizioso a cominciare dalle dimensioni, 1200 pagine, e abbraccia secoli, dal medio evo a oggi. La prima parte è una storia dettagliata di quelli che l'autore chiama «regimi di disuguaglianza trifunzionale», ovvero delle società divise in clero, nobiltà e terzo stato. Se quel sistema durò per secoli fu perché una ideologia lo giustificava, ovvero quegli *ancien regimes* si legittima-

vano per la necessità di sicurezza che doveva garantire la casta guerriera e di dare un senso alle cose, ciò di cui si incaricava la casta sacerdotale.

Dalla ideologia trifunzionale Picketty passa alla «società dei proprietari». La rivoluzione francese abolì i privilegi, ma non la proprietà privata, che poteva comprendere anche quella degli schiavi. Tra il 1800 e il 1914 le disuguaglianze si accentuarono e superarono i livelli dell'antico regime.

La giustificazione era che se si poneva in discussione il diritto di proprietà, legalmente acquisito, non si poteva sapere dove si andava a parare e si sarebbe determinato il caos.

Il periodo tra le due guerre mondiali è una transizione tra il proprietarismo diseguale e non regolato dell'800 e la socialdemocrazia del dopoguerra quando gli Stati Uniti e ancor di più l'Europa hanno adottato una fiscalità progressiva, sistemi di protezione sociali avanzati e accesso gratuito fino a certi livelli di istruzione per lasciare il passo, negli anni ottanta, con la rivoluzione reaganiana e la caduta dell'impero sovietico, a quello che l'autore chiama «ipercapitalismo». L'ideologia disegualitaria, propria dei nostri giorni, legittima lo *status quo* appellandosi alla meritocrazia, alla necessità di giustificare le differenze sociali fondandole sulle capacità individuali.

Nella seconda parte del libro l'autore descrive l'evoluzione del sistema dei partiti in Europa e negli Stati Uniti rilevando come in pochi anni i socialdemocratici siano passati dall'essere il partito della classe lavoratrice a quello della élite con diplomi universitari e abbiano abbracciato le ideologie della diseguaglianza. Sono i complici necessari «dell'ipercapitalismo» per i quali Picketty conia il termine di «sinistra bramini» (dal nome della casta sacerdotale indù) che domina la élite politica insieme alla *destra mercantile* (le élites economiche e imprenditoriali), quasi un'eco della società *trifunzionale* dell'antico regime che lascia le classi popolari alla mercé dei messaggi nazionalisti e razzisti.

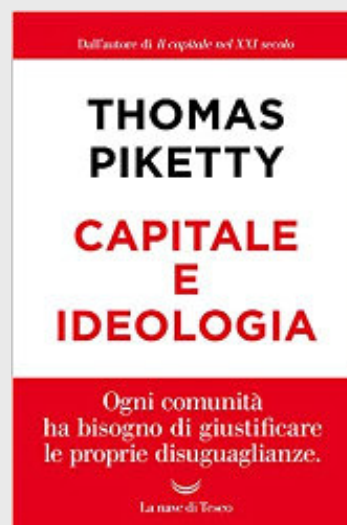
La terza parte del libro è la più breve, ma la maggiormente dibattuta in Francia. In questo capitolo Picketty lancia il suo programma di un «socialismo partecipativo» per superare il capitalismo e la proprietà privata. L'obiettivo è quello di rendere la proprietà «a tempo» e organizzare la circolazione dei beni e delle fortune. Difende una integrazione europea di tipo federale e propone una imposta sui patrimoni con aliquota massima del 90% per i super milionari, una cogestione delle imprese in cui i lavoratori partecipino alle decisioni e una specie di eredità di 120.000 euro per tutti al compimento del venticinquesimo anno di età.

**N**on pensate a politica o astronomia: è semplicemente la classificazione dell'albergo nel quale ho passato le mie vacanze. La scelta è dovuta a una serie di circostanze: volevo andare in montagna in un posto dove fosse possibile per me fare camminate in piano o quasi. Avevo trovato due alberghi ai quali avevo scritto. Mi aveva risposto solo quello a 5 stelle e l'ho prenotato. Non avevo assolutamente l'idea di come fosse un albergo a 5 stelle, al massimo ero andato in uno a 3 stelle e mezzo. È stata un'avventura che merita il racconto.

Quando sono entrato nella mia cosiddetta camera a due letti, perché, come al solito, non ci sono camere per una persona sola, ho trovato che, oltre alla camera con due letti, avevo anche un bel soggiorno e due bagni. Gli armadi poi erano tre con un totale di 27 tra

7

Nota-m 548  
12 ott  
2020



Thomas Picketty,  
*Capitale e ideologia*,  
La nave di Teseo 2020,  
1200 pagine, 25,00 euro,  
anche in e-book.



**5 stelle**  
**Andrea Mandelli**

ripianti e cassetti, e ogni tanto non ricordavo dove avevo messo la cosa che cercavo.

Gli ospiti dell'albergo erano la metà della metà, causa il Covid e la mancanza di stranieri, e per una ventina di persone in sala da pranzo c'erano sette camerieri che si affrettavano, compassati con la sinistra dietro la schiena, a riempirti anche il bicchiere dell'acqua quando era a metà, ovviamente tenendo la bottiglia non per il collo ma per il fondo. Bisogna dire che una caraffa d'acqua di rubinetto servita al tavolo veniva messa sul conto. Certamente l'acqua del posto aveva doti particolari e infatti tornato a Milano mi sono sentito meno vigoroso. O forse ciò era dovuto all'aria diversa di Milano? E qui sarebbe da sollevare la questione, a lungo dibattuta nella mia famiglia e mai risolta, se una località faccia bene alla salute fondamentalmente per la sua acqua oppure per la sua aria.

A cena i menù erano criptati, nel senso che solo gli esperti potevano capire cosa si celava dietro il nome di un piatto; di conseguenza la sorpresa era doppia perché quando lo servivano scoprivi 1) quale sarebbe stato il nome *volgare* abituale e poi 2) che la pietanza era buona, ma preparata in modo diverso dal normale. Ad esempio *l'essenza di manzo* era un brodo molto ristretto e il *foie gras con porto* era un parallelepipedo di 3x6 alto 4 cm a vari strati diversi tra loro, dei quali il *foie gras* non si capiva quale fosse, ricoperto di cioccolata e complessivamente dolce.

Il personale ritengo che avesse una specie di identikit di ogni cliente dato che già dopo un'ora che ero arrivato tutti mi salutavano per cognome. Un giorno avendo chiesto un uovo alla coque mi chiesero per quanti minuti di cottura lo volevo. Nel mio identikit fu aggiunto evidentemente l'identikit del mio uovo e me lo offrirono nei giorni seguenti senza più chiedermi i minuti di cottura desiderati. Per rompere il guscio avevano una specie di ghigliottina costituita da una semicalotta ovoidale fissata all'estremità inferiore di una asticella verticale sulla quale scorreva un peso; si metteva la semicalotta sull'uovo, si alzava il peso e lo si lasciava cadere: il guscio si rompeva solo lungo la circonferenza inferiore della calotta e così si poteva togliere in una volta sola, tutta intera, la parte superiore del guscio. Un vero prodigio di ingegneria!

Quando sono ripartito non avevo ancora finito di scoprire le offerte di impiego del tempo: sauna finlandese, sauna portoghese, bagno turco, piscina al coperto e scoperta, percorso Kneipp, aree beauty, fitness, e così via. Non elencata c'era anche la possibilità di fare passeggiate a piedi o con *cavalli con carrozza* o bus, e di questa ho approfittato ampiamente.

Vi chiederete se andrei ancora in un albergo a 5 stelle: la risposta è no. Mi sono trovato molto bene ma preferisco le cose semplici e che mi si lasci vivere ai miei ritmi senza dovermi difendere da premurose, ma invasive, offerte e suggerimenti.

◆ **scheda di lettura**

## Una sera, leggendo

**Manuela Poggiato**

**L**e storie dell'avvocato Guido Guerrieri mi avevano stufato, avevo smesso di leggere Carofiglio. Un po' d'invidia, non lo nego: lui magistrato, politicamente impegnato, dove trova il tempo di scrivere romanzi, racconti, saggi, di leggersi negli audiolibri? Io, medico, oberata dai turni di guardia, feriali, festivi, notturni, dopo dodici ore filate arrivo a casa senza energie, voglio solo andare a letto.

Poi, Wanda, amica anche di letture, mi presta un suo libro, *Non esiste saggezza*, dice che mi piacerà e mi rapisce dalle prime righe. A ruota ci compriamo *Il bordo vertiginoso delle cose*, *Le tre del*



*mattino, Passeggeri notturni*: romanzi i primi due, il terzo una serie di racconti brevi che mi piacciono subito perché sono la mia misura sia nella lettura sia nella scrittura.

Tre libri diversi, trame e personaggi diversi, lontani, ma allo stesso tempo per me del tutto simili, Libri un po' tristi, malinconici. Adatti a quelle sere, come questa in cui sto leggendo, probabilmente vissute da ognuno di noi almeno una volta nella vita, in cui non sto bene, ma non tanto, un po' solo, un po' sì però, in cui sono triste o solo malinconica senza un motivo preciso, così. Sere in cui non ho voglia di nulla o magari solo di compiacermi un po'. Sere in cui vorrei che qualcuno mi fosse vicino, ma non troppo o anche lontano, ma non troppo. Qualcuno che mi parli un poco, a voce bassa, all'orecchio, mi consoli dolcemente, mi capisca, così senza parlare, capisca cosa ho dentro, anche se io stessa in fondo non lo so o magari, più semplicemente, non lo voglio dire. Una di quelle sere, come questa in cui sto leggendo i libri di Carofiglio, in cui tutto il resto è fuori, c'è silenzio, la lampada gialla sponde una luce leggera e il resto è scuro e altrove, in cui non ho voglia di nulla, solo di lasciar scendere qualche lacrima, senza asciugarla, senza che gli occhiali si sporchino o il naso coli, mentre leggo libri come questi.

**A**lcuni pensano che Gesù usasse le parabole per farsi capire dalle persone più semplici, specialmente contadini, che accorrevano alla sua predicazione lungo le strade della Galilea. Invece mi accorgo che in questa parabola del seminatore (Mt.13, 3-23) il linguaggio non è affatto semplice: ci sono, è vero, immagini di funzioni usuali che però nascondono messaggi nuovi, difficili, messaggi che riguardano il rapporto di Dio con gli uomini e degli uomini tra loro, messaggi difficilmente comprensibili per le folle ancora legate agli schemi di una tradizione semitica.

Innanzitutto c'è un seminatore che non sceglie a priori il terreno su cui gettare il seme, ma lo getta ovunque, ben sapendo che terreni diversi daranno risultati diversi. È fiducioso e non si adira se il seme non produce, rispetta le diversità e i tempi di maturazione nei vari terreni.

A una prima lettura la descrizione dei terreni suggerisce un esame di coscienza dei singoli individui. Chi sono io? Sono terreno sassoso, arido, infestato dai rovi o calpestato dai passanti della strada? Tutti terreni inadatti a far crescere il seme. Ma qual è il terreno buono che dà il frutto al 100%? E infine che cos'è questo seme che merita tanta attenzione da parte di Gesù? Anche i discepoli, come noi, si pongono queste domande e chiedono a Gesù perché si ostina a parlare in parabole alle folle. Allora il Maestro, quasi infastidito da questi amici che non sono in grado di capire da soli la portata di ciò che il seminatore sta seminando, usa una espressione sorprendente, quasi sibillina: «A chi ha sarà dato e a chi non ha sarà tolto anche quello che ha».

Ma come? proprio Lui che ha sempre predicato che tutti gli uomini sono uguali di fronte a Dio, perché ora sostiene che qualcuno già ricco avrà di più di altri più poveri? Allora Gesù per farsi capire da questi giovani giudei che l'ascoltano, cita una profezia di Isaia che ben conoscono e che parla di «un popolo che è diventato insensibile, [...] ha chiuso gli occhi così che non vede, [...] ha chiuso le orecchie così che non sente». A questo punto, risulta chiaro che la sua metafora non riguarda il singolo individuo, ma riguarda un popolo, che non apre gli occhi di fronte a un evento storico che si sta realizzando in quel momento, cioè la sua Presenza tra loro. Infatti aggiunge: «beati

di Gianrico Carofiglio:

- *Le tre del mattino*, Einaudi 2017, 165 pagine, 11,00 euro.
- *Non esiste saggezza*, Rizzoli 2010, 214 pagine, 16,00 euro.
- *Il bordo vertiginoso delle cose*, Rizzoli 2013, 315 pagine, 18,50 euro.
- *Passeggeri notturni*, Einaudi 2016, 104 pagine, 16,00 euro.

9

Nota-m 548  
12 ott  
2020

◆ *segni di speranza*

## Gettato in terreni diversi

Franca Roncari



Matteo 13, 3-23

*VII domenica ambrosiana  
dopo il martirio  
di Giovanni Battista  
il precursore*

◆ **cartella dei pretesti**

**In questi giorni autunnali** si celebrano le feste del "pane nuovo", il pane fatto con la farina macinata dal grano raccolto in estate. Nelle generazioni passate, che conoscevano la fame, vi era una venerazione nei suoi confronti. [...] Un tempo, quando non esistevano le porzioni individuali, le grandi forme di pane richiedevano di essere spezzate e condivise: un unico pane per tutti i commensali, segno visibile della comunione. Quando evochiamo il pane dovremmo evocare anche la terribile realtà di chi ha fame e la soffre in terre da cui fugge perché il pane non va verso i poveri ma sono i poveri che corrono verso il pane. Buon segno il Nobel per la pace assegnato al programma Onu per l'alimentazione, ma nel nostro quotidiano è necessaria la consapevolezza del "diritto al pane", diritto che dipende dal nostro comportamento.

ENZO BIANCHI,  
*Il pane quotidiano  
un diritto alla vita*,  
"la Repubblica",  
12 ottobre 2020

invece i vostri occhi che vedono e i vostri orecchi che sentono», perché avete seguito fin dall'inizio la mia Parola e avete creduto in me. Allora il seme è Lui, è il seme di un Regno nuovo che Dio ha preparato per tutti gli uomini, ma questo Regno di Dio non può essere capito subito da una folla che per secoli si è sentita unica, privilegiata da Dio, e ora sente che questo Dio ha lanciato il suo seme in tanti terreni diversi, e potrebbe fraintendere questo annuncio come la proclamazione di una insurrezione contro l'invasore.

Ma il suo Regno è molto lontano dalle loro aspettative e richiede un cambiamento profondo sia del cuore dell'uomo che della comunità organizzata. Per questo Gesù usa le parabole, perché attraverso le immagini il popolo arrivi gradualmente a capire e accogliere la Bella Notizia di un Dio che è venuto ad abitare tra gli uomini, per annunciare pace e amore non solo per un popolo, ma per l'umanità intera.

A questo punto il Maestro cerca di spiegare meglio come è questa *umanità* a cui è destinato il Regno. Riprende la strada, la roccia e il sottobosco. Terreni che riguardano la realtà di ogni popolo e di ogni tempo. Quindi riguardano anche noi e il nostro tempo. Anche noi ci troviamo di fronte a un cambiamento epocale, anzi l'umanità intera sta affrontando un evento drammatico come la pandemia, che conferma la necessità di una interconnessione globale tra tutti i popoli, per mettere in comune farmaci, vaccini e ricerca scientifica.

Fortunatamente anche tra noi c'è un profeta, fedele a Gesù: papa Francesco, che ci apre gli occhi e le orecchie su questa realtà alla luce della Parola di Dio. Proprio in questi giorni ha pubblicato una lettera enciclica indirizzata all'umanità intera intitolata *Fratelli tutti*. Partendo dall'idea che il Regno di Dio si realizza nella solidarietà universale, Francesco compie un'ampia analisi delle peculiarità sociali, economiche, religiose e culturali del nostro tempo e individua gli ambiti, i *terreni* che possono favorire o ostacolare lo sviluppo del Seme di Dio. Il fenomeno della *digitalizzazione* può essere la strada che garantisce una connessione globale con il resto dell'umanità, ma contemporaneamente può creare isolamento e solitudine: «siamo ingozzati di informazioni, ma perdiamo il gusto del contatto personale, il linguaggio del corpo, gli sguardi che creano amicizia». Ma senza amicizia non c'è solidarietà.

Anche l'*immigrazione* permette l'incontro tra culture diverse e potrebbe arricchire le singole identità locali, ma è un *terreno* irto di spine e di paure. Vissuto come una minaccia ai nostri privilegi e al nostro benessere, soffoca il seme della fratellanza costruendo muri e impedendo sbarchi ai naviganti che fuggono dalle guerre.

E infine c'è l'*economia*, un terreno sassoso, pieno di pietre di inciampo che minacciano la fraternità universale perché pone le sue radici nell'interesse dell'individuo e non della società. Un terreno che ha posto sugli altari il Dio Mercato e si preoccupa di migliorare il benessere di pochi a scapito della miseria di tante popolazioni sparse nel mondo.

Ma allora quale sarebbe oggi il terreno buono che fa fruttificare il seme della fraternità? Forse non è ancora pronto, ma sta emergendo proprio in questo tempo di minacce ambientali mondiali e Francesco indica a ciascuno un percorso che parte dalla «consapevolezza che nessuno si salva da solo». Tutti abbiamo bisogno di una *comunità per aiutarci a vicenda a guardare avanti, coltivare insieme la speranza in un'unica umanità fatta di figli di una stessa terra, ciascuno con la sua fede e le sue convinzioni, tante voci diverse ma Fratelli tutti*.